

Internettarsi E' D'OBBLIGO

di Dino Dozzi
direttore di MC

Ormai internet fa parte della vita quotidiana di molte persone: da mezzo tecnico sofisticato a disposizione di pochi, è diventato strumento ordinario per lavoro, per stare in contatto con amici, per leggere notizie aggiornatissime, per prenotare un viaggio, per condividere idee. Da tempo si vanno moltiplicando anche studi e convegni sul rapporto fede-Rete. La “Rete” non è solo un nuovo strumento di comunicazione, ma anche un nuovo ambiente culturale che crea stili e territori nuovi di relazione; la Chiesa è chiamata non solo a servirsi di ogni mezzo per comunicare il vangelo, ma anche ad incarnarsi in ogni mondo culturale.



La “navigazione” è una via per la conoscenza. E anche l’uomo alla ricerca di Dio si mette in navigazione. Si può cadere nell’illusione che il sacro o il religioso sia a portata di mouse, vista la facilità di accedere al grande supermarket fornito dalla Rete: il problema è costituito dal decoder, cioè dall’uomo stesso, chiamato a decodificare, a discernere, a dare senso al materiale grezzo che gli viene posto innanzi con il classico meccanismo della pubblicità, che offre risposte a domande che ancora non sono state formulate. Prima di entrare nel fornitissimo supermarket del sacro offerto in Rete, bisognerebbe aver chiaro che cosa si cerca.

Oltre al “motore di ricerca” che offre i prodotti, servirebbe anche un “motore di senso”, che non è facilissimo programmare.

È vero che internet connette persone, ma ciascuno al suo interno può costruire una propria identità fittizia: in Rete ciascuno può far credere di essere ciò che non è. Ma proprio per questo la Rete è potenzialmente anche molto confidenziale: permette di dire cose che altrimenti uno difficilmente direbbe. E poi si può “bucare” la Rete, e le persone possono incontrarsi in uno spazio reale, che può andare dall’approccio erotico all’aiuto spirituale: il social network è un potenziale aiuto alle relazioni, ma anche una loro minaccia. E inoltre, quando il desiderio di connessione virtuale diventa ossessivo, la conseguenza è che la persona si isola dalla vita reale. «La “connessione” - ha scritto Benedetto XVI nel suo messaggio per la Giornata delle Comunicazioni 2010 - è chiamata ad essere luogo di “comunione”».

La linfa che scorre dalla vite ai tralci della nota allegoria giovannea somiglia alla Rete che collega gli utenti: chi non è collegato è come morto. E anche la missione universale affidata alla Chiesa trova un certo modello nella Rete che arriva ovunque. Certo una differenza c’è, e notevole: mentre la Rete è puramente “orizzontale” e autoreferenziale, la Chiesa ha un principio e un riferimento “esterno”, soprannaturale. Eppure lo stesso Benedetto XVI ha scritto che «quando sentiamo il bisogno di avvicinarci ad altre persone, quando vogliamo conoscerle meglio e farci conoscere, stiamo rispondendo alla chiamata di Dio, il Dio della comunicazione e della comunione».

È evidente anche che su internet non ci sono sacramenti, ma è altrettanto vero che si va allungando l’elenco delle chiese nella Second Life. Notevole è l’opportunità offerta a tutti di accedere direttamente al centro di informazioni ecclesiali; potrà poi nascere in qualcuno la domanda: perché devo leggere la lettera del parroco se posso attingere direttamente al materiale della Santa Sede? La Rete è fondata su collegamenti orizzontali e non gerarchici. O almeno così pare, perché di fatto poi così non è. In Google è più accessibile ciò che è maggiormente cliccato: l’autorità non è sparita in Rete, anzi rischia di essere ancora più occulta. Però non bisogna confondere complessità con “disordine” e aggregazione spontanea con “anarchia”. Bisogna comprendere la grammatica della Rete, che non riguarda solo dei contenuti, ma anche nuove modalità relazionali: alla classica recensione di un libro si sostituiscono le opinioni dei lettori; Wikipedia è una sorta di enciclopedia redatta dagli stessi utenti. In una “società liquida” pare stia nascendo anche una “Chiesa liquida”, con una teologia “open source”, esplorativa, dialogica, aperta nelle conclusioni, incompleta, poco preoccupata di stabilire punti fissi e confini invalicabili. È reale il rischio di dimenticare il fondamento della Rivelazione e di smarrire il “depositum fidei”. Ma certo la Chiesa e la teologia dovranno tener conto dei nuovi destinatari del loro messaggio.

Lo stesso Benedetto XVI si è posto la domanda: «Come il profeta Isaia arrivò a immaginare una casa di preghiera per tutti i popoli (cf. Is 56,7), è forse possibile ipotizzare che il web possa fare spazio - come il cortile dei gentili del Tempio di Gerusalemme - anche a coloro per i quali Dio è ancora uno sconosciuto?». La domanda a noi sembra molto importante e apre alla speranza.